



Oggi come ieri, il domani dipende dai #giovani

Benché l'argomento sia spesso usurato in senso giovanilista è innegabile che la rigenerazione di una società dipende dalla formazione della gioventù. Ed ecco dunque perché i grandi santi sono entrati nella nostra vita, magari quando eravamo giovani, incoraggiandoci ad aspirare a misure alte della vita, senza accontentarci degli avanzi. E c'è la "Scuola di evangelizzazione"

di Gianluca Martone

Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? Sì! È difficile. Non è il caso di nasconderselo. È difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: "Né la carne né il sangue ti l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17). Questa sera vi consegnerò il Vangelo. È il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui! In realtà, è Gesù che cerca quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna. Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, ci sono le vostre comunità, ci sono i vostri sacerdoti ed educatori, ci sono tanti di voi che nel nascondimento non si stancano di amare Cristo e di credere in Lui. Nella lotta contro il peccato non siete soli: tanti come voi lottano e con la grazia del Signore vincono! Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti. Cari giovani del secolo che inizia, dicendo «sì» a Cristo, voi dite «sì» ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione. Maria Santissima, la Vergine che ha detto «sì» a Dio durante tutta la sua vita, i Santi Apostoli Pietro e Paolo

e tutti i Santi e le Sante che hanno segnato attraverso i secoli il cammino della Chiesa, vi conservino sempre in questo santo proposito! A tutti ed a ciascuno offro con affetto la mia Benedizione".

L'importanza di evangelizzare le giovani generazioni si è riscontrata anche nel recente quinto convegno ecclesiale svoltosi a Firenze. I Delegati hanno visitato trenta punti della città di Firenze individuati dalla Diocesi che ospita il Convegno. Si tratta di trenta esperienze di vita che portano la loro testimonianza di impegno spirituale e sociale, presentandone gli aspetti positivi e le difficoltà da fronteggiare. Tra queste ultime, vi è anche la "Scuola di evangelizzazione -Sentinelle del Mattino di Pasqua" guidata da Don Gianni Castorani, precedentemente impiegato in banca che, a seguito di una forte esperienza di conversione, ha sentito la vocazione a diventare sacerdote di strada, a portare l'amore di Dio ai giovani. Don Gianni presenta la spiritualità della Scuola, fondata circa 30 anni fa da Padre Daniel Ange, monaco eremita che accoglie il grido di dolore di un giovane che invita la Chiesa ad uscire fuori, ad andare incontro ai ragazzi che hanno bisogno di conoscere l'Amore vero, di fare esperienza autentica della presenza di Dio. Da qui nasce il desiderio di evangelizzare, di portare i giovani a prendersi un tempo per loro stessi per sperimentare quella fonte di vita e, soprattutto, per portare la loro testimonianza ai loro coetanei. Evangelizzazione dei giovani per i giovani! Così nasce la scuola di evangelizzazione, dall'esperienza di tanti ragazzi, che scelgono di lasciare tutto per nove mesi, famiglia, lavoro e studio per dedicare tempo alla parola di Dio e alla cura di loro stessi.

A presentare questa realtà al convegno ecclesiale ci sono giovani, i quali hanno fatto questa esperienza negli anni passati, le sorelle maggiori che hanno deciso, dopo aver donato un tempo di nove mesi a Dio, di dedicare un secondo tempo a servizio dei nuovi arrivati e, infine, questi ultimi che sono appena all'inizio di questa meravigliosa esperienza di vita piena! Le sorelle maggiori presentano i quattro pilastri della scuola: La preghiera la formazione, la comunità e la missione! La preghiera è alla base di tutto ed è la "Roccia" su cui appoggiarsi in eventuali momenti di sconforto, prende vari momenti della Giornata, con le lodi al mattino, l'exultet (una sorta di ora Media), la messa quotidiana e l'adorazione silenziosa e, infine, la completa che accompagna la comunità al silenzio della notte. La formazione si svolge nella prima parte della settimana, nel corso della quale relatori esterni tengono vari corsi, tra i quali spiccano quelli di "Introduzione alla Sacra Scrittura, Filosofia del Reale, Liturgia della Parola e Conoscenza di sé". Tutto ciò rappresenta un cammino di introspezione molto importante, per confrontarsi con la proprie ferite e permettere al Signore di guarire il proprio cuore. Il corso settimanale termina il mercoledì, mentre il Giovedì è la giornata comunitaria dedicata

allo sport e al capitolo, un momento di condivisione in cui i ragazzi raccontano i propri stati d'animo e il loro vissuto personale nella prima parte della settimana.

Il momento più bello inizia con la Santa Messa! Ogni giovedì è una Celebrazione speciale, perché è vissuta come l'introduzione ad una piccola Settimana Santa. I giovani di turno in liturgia preparano la Chiesa con molta cura, un telo bianco unisce l'altare all'altare che, in occasione del giovedì, è posto in basso, con i ragazzi raccolti tutti intorno a Gesù, i quali vivono un'atmosfera solenne in ricordo dell'ultima cena. Tutto è particolarmente suggestivo. La notte del giovedì si vive un tempo prezioso, nel quale il Signore invita personalmente ogni membro della comunità a vivere un momento personale cuore a cuore con Lui. Un'ora di adorazione notturna, che può sembrare un grande sacrificio, ma che in realtà si rivela un "dialogo speciale tra Padre e figlio", che racchiude un Mistero tutto da scoprire. Questa giornata è il cuore della Spiritualità. Dopo le fatiche della Settimana, nella quale i giovani si dedicano anche al servizio (cucina, liturgia, lavanderia, menage), il venerdì si vive un tempo di deserto, una giornata personale per ricaricarsi, per pregare, per fare una passeggiata e contemplare la bellezza della natura. Ci si confronta anche con il Padre Spirituale, che accompagna ogni giovane nel suo percorso in questi nove mesi. La settimana trova la pienezza della gioia durante il sabato e la domenica, con i Vespri di Resurrezione, che costituiscono un momento di grande festa, per cantare e danzare intorno a Gesù e con la Messa Festiva della Domenica, un'esplosione di Felicità nella Comunità.

Una ragazza che ha vissuto l'esperienza negli anni passati conclude parlando della missione, forse il Pilastro più importante, lo scopo principale della scuola. Ogni tre mesi, la comunità parte per Annunciare il Vangelo ai ragazzi, di inverno nelle scuole superiori, portando la testimonianza di vita che davvero fa sperimentare agli adolescenti che aprono il cuore, come Cristo ha stravolto la vita di questi Missionari e, in questo modo, in tanti giovani nasce il desiderio di approfondire, di incontrare questo Amore. D'estate, la Missione si sposta sulle spiagge, nei locali e nelle strade affollate dai giovani che si godono la bella stagione. Il momento più intenso della missione si vive durante un evento molto particolare che si chiama "Luce nella Notte". Luce perché, in una notte d'estate qualsiasi, proprio una Luce attende i giovani all'interno della chiesa, che si apre sulla strada per proporre un incontro entusiasmante. I canti di adorazione e di Lode e le luci soffuse creano l'atmosfera per un appuntamento con L'Amore degli Amori". I Missionari vanno a due due per le piazze e invitano i giovani a stravolgere i loro piani serali, a lasciare il cocktail sul tavolo, il dialogo con l'amico, il programma della comitiva per fare un gesto insolito, ossia quello di entrare in chiesa per incontrare Gesù, che vuole donar loro qualcosa, che li attende con pazienza. Gesù

representa quella Luce nella notte, che aspetta i suoi figli lontani che, immersi nel caos della vita, si perdono la parte migliore.

I Missionari propongono un percorso di due minuti, in cui i giovani possono scrivere su un foglietto di carta una preghiera, un desiderio, un grido taciuto per tanto tempo e accendere una candela come segno di preghiera e portare tutto ai piedi di Gesù Eucarestia, dove un cestino con su scritto "Gesù ti ascolta" raccoglie tutte le piccole intenzioni scritte dai giovani, mentre un'altro con scritto "Gesù ti parla" offre parole della Bibbia con cui il Signore vuole donarsi personalmente, rispondendo al grido di quei cuori in ricerca, che hanno deciso di aprirsi. Ad arricchire ancor di più l'incontro c'è la testimonianza di vita di Sara, una ragazza che quest'anno è a servizio della scuola, la quale si racconta timidamente e, con grande semplicità ed umiltà, fa sperimentare ai presenti come la fiducia totale nell'amore di Dio, possa cambiare le nostre storie, guarire quelle ferite che, nel corso della vita, ci avevano chiusi all'Amore. Anche Don Claudio dona la sua Testimonianza e racconta come un tempo di nove mesi dedicato al Signore si rivela poi la scoperta della vocazione al sacerdozio, la scelta di donarsi totalmente a Dio. È una giornata particolare quella vissuta alla chiesa di San Giovannino. La testimonianza dei giovani della scuola di evangelizzazione è molto forte per tutti i presenti. Il coro formato dai giovani passati per la scuola negli anni precedenti ha intonato canti di lode e di adorazione, che sono una carezza per i cuori delle persone che vivono quell'esperienza. Tutti sono diventati fratelli e ancora una volta hanno sperimentato l'abbraccio del Padre.

Quali sono quindi le iniziative da adottare per educare i giovani nel migliore dei modi? I consigli più importanti in tale materia ci giungono dal grande San Giovanni Bosco, il Patrono dei giovani, del quale si è festeggiato quest'anno il bicentenario dalla nascita, avvenuta nel 1815. Sarebbe auspicabile pertanto che tutti gli educatori e i formatori li mettessero in pratica in modo attento e scrupoloso, a servizio unicamente dei ragazzi e delle ragazze, autentica speranza della nostra società.

"Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. Su questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe, e piuttosto minacciosi, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti. Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più solo quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni. Diverso, e direi, opposto è il sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze. Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi". ■

TRA LA VITA E L'ABORTO |

LO TERRAI QUESTO BAMBINO, TE LO DICO IO

Il delicatissimo racconto di una donna che, all'epoca dei fatti giovanissima, li rilegge negli occhi del suo Gabriele

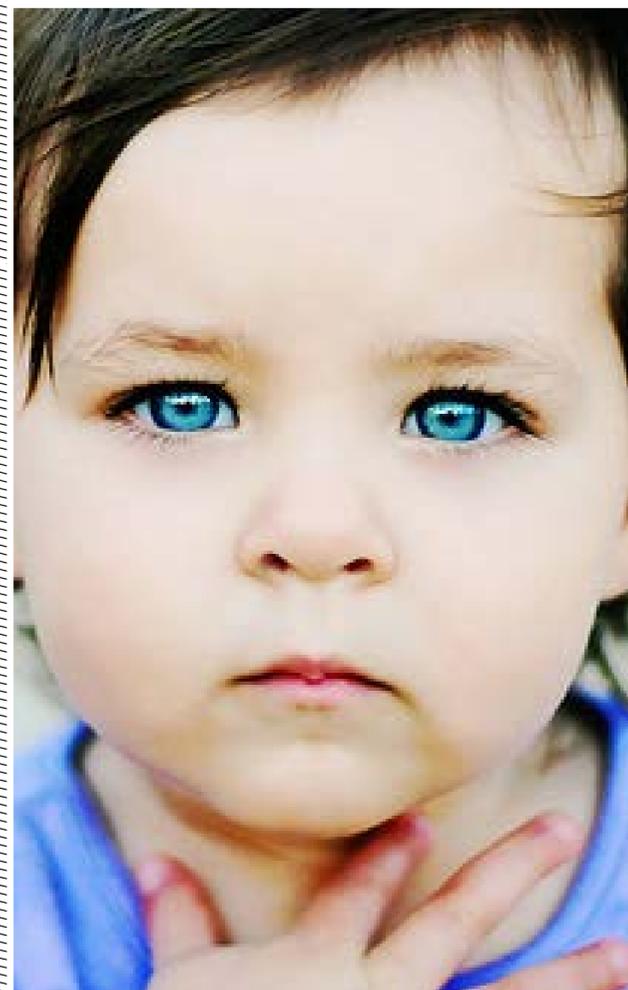
di Giuseppe Focone

Questa è la lettera scritta da una donna che ha voluto raccontare così la sua storia. Una testimonianza di profonda sofferenza e di gioiosa rinascita.

"Non hai lo sguardo di una donna che vuole abortire!" disse Rossana davanti ad una tazza di caffè fumante. "Lo terrai questo bambino, te lo dico io!" Oggi ripenso a quella frase e mi viene da sorridere.

Ero rimasta incinta senza volerlo, a un'età in cui persino il pensiero di avere un bambino fa girare la testa, figurarsi la notizia di aspettarlo davvero.

Il padre era scomparso nel nulla appena dopo aver saputo. E con tutti i miei dubbi, le mie parole e la mia confusione, adesso ero là, davanti a Rossana, una bella signora gentile con gli occhi pieni di luce, che con assoluta certezza prediceva un futuro che non vedevo mio, che non sentivo mio.



Lei parlava di quel figlio e io intanto mi ripetevo "Che faccio qui? Di cosa parla questa donna?".

Il nome di Rossana mi era stato fatto per la prima volta in ospedale, il giorno in cui avrei dovuto abortire. Avevo già fatto tutti gli accertamenti e la data era infine arrivata; alle otto del mattino ero già seduta in sala d'attesa, in attesa che mi chiamassero per fare l'intervento.

C'era un'altra ragazza che aspettava con me, in compagnia del fidanzato. Quando arrivò l'infermiera a chiamarla, sentii che gli diceva "È inutile che aspetti qui, vieni a prendermi verso mezzogiorno, penso che per quell'ora avrò finito!".

Finito, tra qualche ora sarà tutto finito, pensai.

L'infermiera pronunciò il mio cognome; mi alzai, feci qualche passo verso di lei, poi mi arrestai e, con sorpresa inaudita, sentii la mia voce che diceva dire: "No, io non entro... Ora non me la sento, vorrei spostare l'appuntamento."

Lei mi guardò interdetta, poi chiamò il chirurgo. Gli spiegai che non ero sicura, lui mi rispose in malo modo: "Torni quando lo sarò, non abbiamo tempo da perdere qui!". Rimasi immobile nel corridoio per non so quanto tempo, con quella mia frase che girava ancora nell'aria. Poi mi avviai verso l'uscita.

Al piano terra, in attesa perché ero visibil-

mente agitata, mi avvicinò una donna che, qualificandosi come assistente sociale, mi chiese cosa avessi.

Le raccontai l'accaduto e per la prima volta mi venne fatto quel nome: "Ci sono degli aiuti per le ragazze come te, ci sono i Centri di Aiuto alla Vita" - mi disse - "Ti scrivo qui il numero del più vicino, la responsabile si chiama Rossana!"

Tornai a casa con quel foglio tra le mani e sprofondai di nuovo nella mia disperazione.

Per me era impossibile tenere il bambino, altro che Centri e aiuti e responsabili di nome Rossana; chiamai di nuovo in ospedale e fissai un altro appuntamento. Poco importava che i miei genitori, saputo della gravidanza, mi avessero dato tutto il loro appoggio e implorato di non abortire. Una parte di me quel figlio lo rifiutava, lo respingeva.

Alla vigilia del mio secondo appuntamento in ospedale, chiamò il padre del bambino. Era passato un mese dall'ultima volta che lo avevo sentito. Voleva sapere se avessi risolto il "problema". Andai su tutte

le furie, d'istinto gli dissi che avevo deciso di tenerlo, quel figlio che lui non voleva. Riattaccai, ero così sconvolta che ebbi un mancamento e cominciai a perdere sangue.

Fu allora che diventai madre. Chiamai i miei genitori: "Portatemi al Pronto Soccorso, non voglio perdere questo bambino!"

In ospedale mi dissero che avevo avuto una minaccia di aborto e mi curarono.

Una volta uscita, col mio bambino nel grembo, chiamai Rossana e la incontrai. Una, due, infinite volte. Lei è un sacerdote che mi accompagnò ogni giorno della gravidanza.

Fu molto difficile, piena di angosce e di incertezze, ma loro erano lì, a ripetermi quanto questo bambino mi avrebbe reso felice, anche quando la madre che era in me scompariva di nuovo e tornava la ragazza imparita che voleva farla "finita". Oggi Gabriele è un bel bambino di quattro anni ed è la cosa più bella che abbia mai visto! Lo guardo dormire e mi avvicino per ascoltare i suoi respiri. Ha gli occhi che sembrano due stelle. È la stessa luce che ho trovato e trovo, ogni volta che ne ho bisogno, negli occhi di Rossana.

Ora so cos'è: è la luce della vita! Lei prima, e poi il mio Gabriele, "Potenza di Dio", hanno rimesso la luce nella mia vita. ■